RISPOSTA

ALLA STAMPA PUBBLICATA

dal signor

MARCH. FRANCESCO RUSCONI

il dì 31 agosto 1848.

RISPOSTA

ALLA STAMPA PUBBLICATA

dal signor

MARCH. FRANCESCO RUSCONI

il dì 31 agosto 1848

BOLOGNA 1848.

TIPOGRAFIA GOVERNATIVA ALLA VOLPE.

Non v' ha pecca, che più renda l' uomo insopportabile ed abborrito, dell' impudenza. Quel tristo che, trovato in colpa, ne arrossisce pentito, adoperandosi poscia per ogni onesta via onde serbare appo gli uomini intatta la periclitante fama, pone, senza dubbio, solida base per procacciarsi l'altrui compatimento, e con esso l' obblio del passato; ma chi invece, quasi glorioso di sua mala azione, si studia pertinacemente di farla passare per ottima, in onta perfino al comun senso, ed a scapito ancora dell' onore degli altri, anzichè indulgenza, merita l' universale vitupero, merita che sia posto in chiara luce il fatto non meno che l' insussistenza e disonestà di sue pretese giustificazioni, affine di togliere d' inganno quei creduli che, senza instituire un accurato esame, le avessero per avventura ricevute per buone.

A questo intendimento noi graduati della Compagnia 3.ª del 4.° Battaglione Civico di Bologna, come rappresentanti della medesima, alziamo ora con franchezza la voce contro la stampa in data 31 agosto p. s. indirizzata = Al Comando Supremo Civico ed alla Patria = dal signor Marchese Francesco Rusconi già nostro Capitano in prima, per far palese che non ci illudemmo allorquando giudicammo quel Capitano reo di trufferia, e perciò preferimmo di dimetterci in massa anzichè obbedire più oltre ai di lui ordini; che non s' illuse il Tenente Colon-

nello signor Conte Filippo Agucchi allorchè, presa di per se stesso informazione del fatto, diresse al Comando Superiore l' analogo rapporto; che non s' illuse infine il f. f. di Colonnello signor Conte Bianchetti, quando, in mancanza di più estese facoltà, anzichè accettare la rinunzia dei graduati, devenne all' immediata sospensione del Capitano.

Quando i fatti parlano chiaro, basta esporli con semplicità, perchè tutti ne traggano spontanee ed uniformi le conseguenze. Eccone pertanto la schietta narrazione.

Nel giorno 23 novembre 1847 il N. U. signor Marchese Pietro Zambeccari Civico comune della nostra Compagnia generosamente largiva alla medesima la somma di 100 scudi; e quindi, a mezzo del suo agente signor Vincenzo Fornasari, la pagava nelle mani del Capitano in prima signor Marchese Francesco Cesare Rusconi, il quale ne emetteva analoga ricevuta nella data suddetta, obbligandosi di erogare *in breve* il danaro in uniformi militari a benefizio *di alcuni individui* della Compagnia *fra i più meritevoli* per morale condotta ed attività (*a*). Ad onta dell' *in breve* giunse la metà del mese di giugno 1848, senza che il signor Capitano avesse, nè erogata in modo alcuno la somma, nè tampoco data partecipazione alla Compagnia del dono Zambeccari: anzi con chi gliene fece nel frattempo parola temerariamente lo negò.

(*a*) Il tenore preciso della ricevuta leggesi qui appresso:

» Sig. Marchese Padrone ed amico gentilissimo

» I cento scudi romani (Sc. 100) a mezzo del vostro Agente » sig. Vincenzo Fornasari da Voi oggi passatimi, nella mia qua- » lità specialmente di Capitano in 1.ª della 3.ª Compagnia (cui » Voi pure appartenete) 4.° Battaglione Guardia Civica di questa » città, saranno in breve da me erogati in Uniformi militari, » siccome è dichiarato Vostro intendimento, a benefizio d'alcuni » individui della stessa nostra Compagnia fra i più meritevoli per » morale condotta ed attività.

Lo negò col Tenente Colonnello signor Conte Filippo Agucchi, che, essendo venuto in cognizione per altra parte del dono in discorso, colse opportunità di parlarne al Capitano, e non si persuase del di lui mentire, altro che quando coi propri occhi lesse la originale ricevuta, e ne riconobbe il carattere. Lo negò ancora con Angelo Stanzani ebanista, comune della stessa nostra compagnia, tolto non ha guari di vita da ferro assassino, con gravissimo cordoglio di tutti i colleghi, che amavano in lui il buon padre di famiglia, l'onesto cittadino, attivo, quant'altri mai, nel militare civico servizio. Questi, che non ignorava la beneficenza Zambeccari, e cui d'altronde il signor Capitano aveva promesso di dare l'occorrente danaro per acquistarsi l'elmo, si recò nei primi di maggio dallo stesso signor Capitano, esponendogli, come a proprie particolari spese, e con non piccoli sagrifizii si era egli provveduto l'uniforme, i pantaloni, la daga, il berretto ecc., e supplicandolo a voler mettere in atto la fattagli promessa dell'elmo, mentre l'unico oggetto, che del completo vestimento gli mancasse, era questo. Il Rusconi rimandò il supplicante inesaudito, ed invece indirizzollo al signor Francesco Aria, affinchè questi, coi fondi della cassa della Commissione d'abbigliamento, trovasse modo di appagarne l'inchiesta. Ma nemmeno dal signor Aria potè venire lo Stanzani compiaciuto, stantechè i fondi di beneficenza erano stati tutti preven-

———

» Di tale Vostra generosa spontanea largizione Vi rendo, in
» nome anche e quale interprete degli stessi beneficati, fra breve
» da eleggersi, e dell'intera Civica Compagnia, le maggiori gra-
» zie, ed assicurandovi della più leale mia riconoscenza, ho il
» piacere di riverirvi e confermarmi con ogni stima ed attacca-
» mento

» Bologna 23 novembre 1847.

» Vostro Obb.mo ed Aff.mo Servitore ed Amico
» firm. Francesco Rusconi.

» Al Nobilissimo Signore
» Marchese Pietro Zambeccari.
» S. R. M.

tivamente disposti ed esauriti; laonde il richiedente, qualche giorno appresso, facevasi di nuovo a pregare sul proposito il Capitano, il quale lo lusingava che in seguito, all'occasione di qualche futura beneficenza, lo avrebbe avuto in considerazione; al che lo Stanzani soggiungendo di essere stato assicurato che il Marchese Zambeccari avea regalata la Compagnia di scudi cento (*b*), ne ebbe per franca risposta queste parole = *Il Marchese Zambeccari finora nulla ha fatto*: *solo ha promesso di dare una cinquantina di scudi* =.

Disgustato lo Stanzani pel rifiuto del Capitano, e più poi per aver conosciuto la di lui mala fede nel negare la beneficenza Zambeccari, non tardò a muoverne lagnanza col suo Sergente Maggiore, con altri individui della Compagnia, e con estranei ancora, narrando a tutti la cosa come gli era accaduta (*c*); laonde il signor Marchese, sul timore di pubbiche rimostranze, meglio riflettendo alle proprie ripetute negative (che certamente non avrà trovate in accordo colla rilasciata ricevuta), si vide nella necessità, fallitogli il colpo, di cominciare

---

(*b*) Ecco la *indiretta e non ispiegata ricerca*, di cui parla il sig. March. Rusconi nella sua difesa alla pag. 13 nella nota (2), per la quale *non seppe farsi idea dell' obbligo di dichiararsi apertamente collo Stanzani.*

(*c*) Se per mala sorte è avvenuta nel frattanto la morte dello Stanzani, non si voglia ritenere che tale circostanza possa recar giovamento alla difesa del Rusconi, nè scemare di una linea la credibilità della nostra narrazione; poichè è bensì impossibile, salvo un miracolo, che quell' uomo riviva per ridire di sua bocca il fatto, ma appunto i tanti che lo hanno da lui ascoltato nei precisi termini suespressi, potranno agevolmente fornire all'uopo la prova incontrastabile del detto dello Stanzani, che fu il primo rivelatore della mala azione. Ecco la cagione dell' odio implacabile del Rusconi verso lo Stanzani, e delle invettive che contro di questo va scagliando con quanti seco vengono a discorso sull' attuale vertenza. Qual miglior consiglio sarebbe stato pel sig. Marchese, anzichè irrompere in vane ed intempestive contumelie, l' imitare fin dal 23 novembre 1847 l' onestà dell' umile artiere!

ad ammettere il ricevimento de' cento scudi, e di immaginare un *innocente* ripiego. Questo si fu, di presentarsi al signor Fornasari, scongiurarlo a permettere riservatamente il cambio di quella ricevuta con un' altra di recente data, e proporgli perfino di rimettere gli scudi cento nella cassa Zambeccari, purchè si distruggesse l'originario recapito. Tutto ciò indarno; l'onesto Agente non si lasciò vincere dalle insistenti parole dello sleale Marchese, cui perciò sfuggì di mano la sospirata tavola di naufragio.

Fu allora che egli, quasi per incanto di scena, d'uomo avido del danaro altrui trasmutato d'un tratto in generoso dispensatore del proprio, vestì in tutta fretta alcuni civici, dicendo d'avervi erogati gli scudi cento del Marchese Zambeccari, più scudi cinquantaquattro di suo particolare peculio; e fu per questo che uscì in luce nella Gazzetta di Bologna del dì 15 luglio l' articolo intitolato = Generosità ed Emulazione = ove il signor G. G., narrato il dono del signor Marchese Zambeccari come seguìto a tutto suggerimento del detto signor Marchese Rusconi, levò a cielo l' accorgimento e la generosità di lui colle seguenti parole:

» *Lode all' accorgimento del signor Capitano che non*
» *lasciò a capriccio di parzialità o ad arbitrio di caso ciò*
» *che può essere distribuito dalla giustizia.* »

» *Lode poi anche maggiore per aver egli aggiunto del*
» *proprio Sc. 54. Sicchè non tre solamente ma cinque civici*
» *furono corredati di montura di scelte robe per estate e per*
» *verno completissime, oltre ad un sesto che col soprappiù*
» *fu guernito dell' elmo.* » (*d*)

(*d*) Egli è veramente strano che quegli che poche settimane addietro non trovavasi in caso di spendere tre o quattro scudi per mantenere una promessa data allo Stanzani, mentre aveva nelle mani scudi cento da erogare a tal titolo di beneficenza, sia poi divenuto in così poco tempo splendido a segno da largire 54 scudi del proprio in favore di chi forse nulla aveagli chiesto.

Giunta a tal punto la sfacciataggine del Capitano, non potè più oltre venire da chicchessia tollerata; di qui la dimissione chiesta da noi sottoscritti (*e*); di qui il rapporto formale del signor Tenente Colonnello (*f*); di qui la effettiva sospensione del Capitano (*g*).

(*e*) L'istanza colla quale domandammo la dimissione è riportata per intero nella Gazzetta di Bologna pubblicata il 19 luglio corrente anno, sotto il N. 135.

(*f*) Riproduciamo il Rapporto Agucchi per comodo di chi voglia esaminarlo.

» Signor Tenente Colonnello

» È mio dovere avvertirla di grave temibile collisione fra il » Capitano Marchese Francesco Rusconi e la sua Compagnia, che » è la terza del mio Battaglione. I componenti hanno potuto co- » noscere avere il Marchese Pietro Zambeccari fatto un dono di » scudi 100, come ora è noto per le stampe, all'oggetto che » venissero erogati a beneficio della Compagnia, e specialmente » per vestire quelli che del proprio non potevano farne la spesa. » Sebbene il sig. Capitano abbia ora erogata detta somma, nul- » ladimeno ritengono i Civici che non siano stati eseguiti i de- » siderii del donatore, sia perchè il dono era stato fatto in no- » vembre, e la somma oggi soltanto erogata: trovano tanto mag- » giormente difettoso questo ritardo, giacchè essendo stato scopo » del benefattore di far conoscere il suo buon animo verso la » Guardia Civica, dal cui servizio era stato esentato per motivi » di salute, veniva a mancare l'effetto del dono pel silenzio del » signor Capitano. Aggiungono pur anche essere di somma loro » dispiacenza che il sig. Capitano abbia presa la determinazione » di venire erogando la somma dopo soltanto che la Compagnia » positivamente era venuta in cognizione del dono, e per altro » mezzo, mentre fino a quest'epoca dissuadeva anzi chi a lui » portava ricorso, di credere al supposto dono. Trovano poi che » anche l'erogazione stessa poteva avere miglior direzione col » distribuirla in minor quantità a più individui, onde aiutare un » maggior numero a vestire l'uniforme.

» Dietro le quali esposizioni a me portate debbo riferire a- » vere io pure verificato che il dono del Marchese Zambeccari » fu fatto sino nel novembre 1847, e ciò rende necessario lo » spiegare il ritardo e il silenzio del sig. Capitano: non ho man- » cato avanti di esporre il presente Rapporto a V. S. di procu- » rare a raccogliere spiegazioni, e di riunire gli animi, ma non » sono riuscite le mie cure.

Ma senza più, veniamo ora all' esame delle ragioni colle quali il signor Marchese pretende giustificarsi, ve-

---

» Perlochè vedendo come la Compagnia ritenga di aver forte
» motivo di doglianza verso il Capitano, e per la mancanza di
» stima e fiducia tanto necessaria specialmente nella Guardia Ci-
» vica, potendo portare sconcerti e dispiacenze nel servizio, seb-
» bene io non abbia che a lodarmi del contegno dei Civici nei
» passi fatti per l' emergente, perciò non essendo nelle mie at-
» tribuzioni il giudicare dell' accaduto, ho creduto sottoporlo a
» V. S. per quei passi d' ordine che sono avvertiti dai Regola-
» menti, e che abbisognano solleciti, da poi che con competente
» giudizio sembra necessario il dar termine al ricorso, qualora
» non sia nei mezzi dell' Autorità Superiore il troncare la que-
» stione, e ad altri affidare il comando della Compagnia.

» Tanto devo portare a cognizione di V. S., nell' atto che
» con istima mi protesto

» Di V. S. Illustrissima

» Il 17 luglio 1848.

» Il Tenente-Colonnello
» firm. F. Agucchi.

» Al N. U. Sig. Tenente-Colonnello
» Conte Francesco Bianchetti f. f. di
» Colonnello Comandante la Guardia
» Civica.

(*g*) Il tenore della lettera portante l' ordine di sospensione del Capitano, quale lo ritennero a memoria due di noi, per lettura fattane all' Archivio del Comando Civico è il seguente:

» Prot. 1499.

» Illustrissimo Sig. Tenente-Colonnello

» In seguito del rapporto che io ho da Lei ricevuto col
» N. 284, Ella sospenderà immediatamente dal comando della
» sua Compagnia il signor Marchese Francesco Rusconi, e sosti-
» tuirà tosto al comando di essa il Capitano in 2.ª sig. Ingegnere
» Pietro Buratti; e ciò fino a che sia venuta a definizione asso-
» luta la pendenza relativa al signor Marchese Rusconi, di cui
» tratta il di Lei rapporto.

» Colgo quest' incontro per raffermarmi con distinta stima

» Bologna 18 luglio 1848.

» Il f. f. di Colonnello
» firm. F. Bianchetti.

» Al N. U. Sig. Conte Filippo Agucchi
» Tenente-Colonnello del 4.° Battagl.
» della Guardia Civica di Bologna.

niamo all' analisi della succitata stampa, da lui chiamata difesa.

In quanto ai fatti il signor Marchese Rusconi è in pieno accordo con noi. Egli ammette il ricevimento della somma nel 25 novembre 1847 (e come non ammetterlo, dacchè esiste una ricevuta di suo carattere?); ammette il ritardo di otto mesi all' erogazione del danaro; ammette di aver negato collo Stanzani la beneficenza in discorso; non impugna la negativa data al signor Tenente Colonnello, dicendo soltanto di non aver *parlato chiaro all' amico;* ammette infine d'aver proposto al signor Fornasari lo scambio della ricevuta, e la retrodazione degli scudi cento. E dopo tante ammissioni, quale scopo potrà mai rimanergli alla difesa?.... Tuttavia udiamolo.

I. Primieramente egli dice = *Siccome lo Zambeccari sui modi d' impiego del danaro si rimise in tutto al mio giudizio e piacere; così il ritardo dell' erogazione non mi è punto imputabile, anzi mi era necessario, come necessario mi era il silenzio per ben conoscere, e liberamente, negli individui da eleggersi la diligenza, il buon volere, e l' attività nel servizio; e tale silenzio inoltre addiveniva in me un obbligo per adempiere coscienziosamente ai patti del mio mandato inverso lo Zambeccari* = (*h*).

Con questo specioso discorso il Rusconi aggiusta le partite a meraviglia; mette d'accordo l'*in breve* cogli otto mesi, e poi coi suoi obblighi, colle sue necessità, con quella sua benedetta coscienza, ch' ei caccia da per tutto, giustifica qualunque fatto suo. Ma la coscienza del signor Marchese Rusconi non ci persuade troppo, perchè non ci pare la più netta.

Fu scopo del sig. Marchese Zambeccari, nell'elargire il dono, come ci disse egli medesimo, non solo di far conoscere il suo buon animo verso la bella Instituzione della Guardia Civica, ma eziandio di far ta-

(*h*) Difesa Rusconi alla pag. 13 nota (2).

cere nella compagnia le qualunque possibili lagnanze (comechè inopportune ed ingiuste) pel di lui precario astenersi dal civico servizio, mentre già, per motivi di salute, ne aveva ottenuta regolare temporanea esenzione di mesi sei. Tale adunque essendo lo scopo del donante, ragion voleva che gli scudi cento venissero dal Capitano erogati tostamente, e non dopo otto mesi, quando cioè, cessata l' esenzione, il donante assumeva il servizio, nè dopo i reclami della Compagnia contro il Capitano, nè dopo i replicati impulsi del signor Tenente Colonnello; o ragion voleva almeno, che il dono fosse immediatamente alla Compagnia notificato, quantunque poi, rispetto all'erogazione, qualche prudenziale motivo ne avesse potuto consigliare il differimento. I patti qualunque, le intelligenze passate fra il marchese Zambeccari ed il marchese Rusconi (delle quali questi si fa scudo) non possono tendere a scopo diverso dall' accennato; anzi il signor marchese Zambeccari stesso ne assicura che niun segreto accordo fra essi è interceduto, e che tutti gli obblighi del Capitano rilevansi dalla sua ricevuta, come da quella emergono tutte le accordategli facoltà consistenti nello scegliere a suo arbitrio gli individui da beneficare, e nell'occuparsi esclusivamente del dettaglio dell' erogazione. A che dunque va Egli cinguettando, e della necessità di procrastinare, e dell'assoluto bisogno di tacere, per adempiere ai patti del mandato? Che fossegli necessario il silenzio per giugnere al suo particolare scopo, quello cioè di gabbare e il donante e la compagnia, facendo suoi i cento scudi, non v' ha chi lo neghi, ma baia insopportabile si è il voler far credere che il ritardo, il silenzio e le negazioni al fine voluto dallo Zambeccari fossero conducenti. Che se da questo venne altresì manifestato l'intendimento di vedere distribuito il danaro a profitto dei più bisognosi e meritevoli, ciò era troppo consentaneo alla ragione ed ai principii dell'equità; ciò, anche senza una parola del donante, avrebbe dovuto egualmente

praticarsi dal giusto distributore; ciò infine non induce che il premio avesse a tenersi occultato nella sacoccia di questo, sopra il frivolo motivo di poter *liberamente* scegliere fra i più meritevoli, giacchè non si può a buona ragione concepire, come la conoscenza del premio negli eleggibili valga a render meno libera la volontà dell' eleggente. E se il Rusconi (come accenna l' articolo surriferito) *pensò cavarne profitto d' emulazione, divisando la detta beneficenza siccome premio a quelli che si sarebbero distinti in esattezza ed ardore*, con tutto diritto potremo di nuovo esclamare, a dispetto del signor Marchese = Oh! strana emulazione per un premio non conosciuto! = E come mai potrà supporsi che nasca e si alimenti l'emulazione, quando il premio che la deve eccitare tiensi occulto, anzi vien negato? E come vorrà sostenersi che quel premio, strappato, per così dire, di mano al predatore, possa destar gara nei civici per l' avvenire, ponendoli in isperanza di simili futuri doni? Forse che saranno tutto giorno presumibili le largizioni di simil fatta? Forse che gli uomini più del futuro che del presente si mostrano apprezzatori, più dalle speranze che dalle realtà si lasciano allettare?.... Oh! corta vista del signor Marchese!.... E se egli mette per argomento di emulazione, sull'esempio dello Zambeccari, l' aspettativa di future liberalità, non potremo noi, ad ugual ragione, porre per causa di scoraggiamento e di diffidenza, il timore di rinvenire qualche altro coscienzioso amministratore, che simile al Rusconi per mala intenzione, ma di lui più accorto e fortunato, riesca ad abusare con effetto delle venture beneficenze?

II. Ma soggiunge il signor Marchese = *Non è poi vero che io avessi il mal animo di usare, nè di appropriarmi gli scudi 100 a me consegnati, perchè dopo un dodici o quindici giorni dal ricevimento, ne feci deposito presso proba persona, colla dichiarazione della provenienza e del fine cui erano destinati, come posso comprovare nel*

caso mediante l' esibizione della relativa lettera di ricevuta (*i*).

Signor Marchese, queste sono storielle di ritrovato antico e di facilissima esecuzione, mentre non è malagevole il rinvenire qualcuno che si presti a dichiarare il ricevimento di un deposito non mai avvenuto, quando tale dichiarazione non sia per portar danno a chi la emette, e si creda d' altronde giovevole per chi la richiede. Ma di qual fede mai potrà ritenersi degna simile discolpa? Un Legale risponderebbe = Mi si esibisca l'originale dichiarazione colla firma autografa del dichiarante e con una data di registro corrispondente all' asserta, ed in allora potrò dare qualche valore e al recapito e alla discolpa: senza la prova del registro, non credo niente =. Tanto ci piace la risposta del Legale che la ripetiamo pur noi al signor Marchese, il quale, a dire il vero, non sappiamo a che fine cerchi di illudere i creduli con simili ciance sul conto della sua innocenza, dal momento che tante prove esistono a di lui carico, dal momento che egli medesimo ammette perfino di aver chiesto lo scambio della ricevuta per sostituirvi altra data.

III. Se non che a questo proposito ei si fa a dire = *È vero che mi presentai all' agente signor Fornasari per ottenere il cambio della ricevuta; ma ciò feci non con orribile fine, al fine innocentissimo di togliere le maliziose dicerie che correvano a carico dello Zambeccari, mentre si vociferava che avesse comprata l'esenzione* = (*l*).

(*i*) Difesa Rusconi all' Allegato B, pag. 21 e 22.

(*l*) Difesa suddetta pag. 6 e 7. È falso ciò che qui dice il Marchese Rusconi, d'essere cioè venuto in cognizione delle allegate dicerie, per un discorso fattogli dal sig. Tenente-Colonnello. Questi esclude affatto tale assertiva.

Supposto poi anche che realmente le dicerie si fossero propalate, di esse al certo non si sarebbe preso cura il sig. Marchese Zambeccari: per l'inverosimiglianza, da se medesime si

Da ciò di leggieri si conosce quanto il Rusconi assottigli l' ingegno per salvarsi dalla taccia che vienegli apposta, ma ancora si fa chiaro come le sottigliezze e gli appigli non giovino, quando la causa è intrinsecamente cattiva. Ecco il piano di difesa del signor Marchese sopra questo punto — Suppongo, ei dice a se medesimo, e mi studio di far credere, che corrano male voci sull' esenzione ottenuta da Zambeccari; suppongo e mi studio di far credere che dal pubblico si sparli di lui, si dica aver esso con 100 scudi comprata l' esenzione per imporre ingiustamente ai compagni il proprio servizio. Dopo ciò, tutto indignato per simili maldicenze, mi scaglio contro i mormoratori, mi mostro tenero verso lo Zambeccari, fingo di sentir compassione per l' ingratitudine che gli si usa, mi reco infine dal di lui agente, e lo prego e lo scongiuro per l' onore del di lui principale a restituirmi la mia lettera di ricevuta e a sostituirvene altra di recente data. Così farò apparire, sempre per l'onore dello Zambeccari, che il dono ebbe luogo in tempo assai posteriore all' ottenuta esenzione, così svanirà l' idea che i 100 scudi siano il prezzo di questa —. Parve bello l' ideato progetto al signor Marchese, e francamente cominciò a porlo ad atto, ma qualche ostacolo gli si frappose. Il sig. Fornasari, cui le dicerìe immaginate dal Rusconi riuscirono affatto nuove ed insussistenti, e cui d' altronde erano note le altre che con più fondamento realmente correvano a carico del progettante, anzichè compiacerlo, si negò con bel modo alla proposta, e si negò pure all'altra che vennegli fatta successivamente dallo stesso

———————

sarebbero dileguate, senza bisogno di tanti sforzi per parte del Rusconi. Infatti, come poteva dirsi che il Marchese Zambeccari avesse comprata l' esenzione, per aver donato alla compagnia Scudi 100? Forse che la Compagnia è dessa la dispensatrice delle esenzioni?

Rusconi, di rimettere cioè il danaro nella cassa del Marchese Zambeccari, distruggendo la ricevuta. Se non che informato questi dall' agente del come le cose si fossero passate su tale proposito, ne sentì sdegno, e sì Egli che il Fornasari non si tennero obbligati ad osservare un rigoroso silenzio. Da ciò il Rusconi, seguendo l' usato metodo d' inveire contro quelli che non si prestano ai suoi fini, trae argomento per calunniare nella sua stampa il signor Fornasari come mancator di fede, come traditore di segreti. Non è qui nostro scopo di assumere la difesa del Fornasari, il quale d' altronde non si curerà tanto di difesa sapendo da qual parte gli vien l'accusa; ma soltanto diremo, che se egli rese ostensibile a qualcheduno la ricevuta del Rusconi, ne ebbe tutta quanta la ragione, e qualunque uomo geloso della propria fama avrebbe nel caso suo agito ugualmente; e difatti, se il marchese Zambeccari asseriva di aver pagato i cento scudi mediante il Fornasari, e se il Rusconi asseverantemente negava sul proprio onore di averli ricevuti, non era il Fornasari in diritto di far palese la prova dell' effettuato pagamento, affine di togliere di mezzo i giudizi, che con qualche colore di verosimiglianza, potevano venir fatti a detrazione della sua onoratezza? E si dirà per questo che egli ha tradito un segreto? E si chiamerà violazione di secreto l' aver manifestata la successiva proposta dello scambio della ricevuta, quasi che fossevi in realtà un segreto, e quasi che meritasse riguardi chi non ne ebbe alcuno per l' onore altrui? E poi, se lo scambio era chiesto per salvare lo Zambeccari dalle pretese dicerìe, perchè tanto si lamenta di tale rivelazione il Rusconi, e per nulla affatto il marchese Zambeccari?..... Oh! quanto è incoerente, oh! quanto è disonestamente frivolo il nostro signor Capitano!

IV. Anzi per conoscere viemmeglio la di lui sconveniente frivolezza, gioverà l' osservare come egli, non si sa poi a che fine, osi far credere che senza di lui

il marchese Zambeccari non avrebbe regalati gli scudi 100, mentre, ei dice = *questi vi si determinò assolutamente dietro le mie sollecitudini, dietro le mie istigazioni e preghiere* = (*m*).

Intorno alla qual cosa, a giusta lode del vero, ci sarà pur mestieri spendere qualche parola. Il sig. marchese Pietro Zambeccari è persona di ottimo cuore, capace quant' altri mai di generose azioni; ma quando dona, dona di suo proprio impulso, di tutto suo spontaneo volere, nè ha punto d' uopo d' istigazioni altrui, tanto meno poi di quelle del signor marchese Rusconi, per determinarsi a tale o tal'altra beneficenza. La spontaneità costituisce il merito principale dell' atto generoso, e deve mai sempre presumersi in chi s' induce a beneficare, ammenochè non si abbiano chiare prove in contrario. Ora quale prova, quale ragione abbiamo per escludere la spontaneità dal dono del signor marchese Pietro Zambeccari? Eppure il marchese Rusconi vorrebbe appunto escluderla colla sola potenza di sue assertive. E quantunque nella ricevuta in iscritto avesse detto « *Vi ringrazio di tale vostra generosa spontanea largizione* » pure, dimentico di ciò, appena fu egli costretto a confessare colle parole il ricevimento dei cento scudi, mise ogni cura in divulgare che Zambeccari li donò a mero di lui eccitamento. Tali furono le sconvenienti espressioni del signor G. G. nel succitato articolo della Gazzetta, tali quelle ripetutamente usate dal signor marchese, e nei discorsi e nella stampa 31 agosto. Anzi tanto premeva al Rusconi di far suo il merito del dono non suo, che giunse perfino (oh! eccesso di stolidezza!) a pretendere dallo stesso donante, oltre un collaudo sui dettagli dell'erogazione degli scudi 154, la esplicita dichiarazione di aver donato a tutto di lui

---

(*m*) Vedi l'Art. della Gazzetta sopra citato, e vedi pure la Difesa alla Pag. 4, all'Allegato B Pag. 20, ed in altri luoghi.

suggerimento; collaudo e dichiarazione che non gli fu dato di ottenere (*n*).

Ma conceduto ancora che il Rusconi abbia il merito d'avere indotto il marchese Zambeccari a regalare gli Sc. 100 alla Compagnia, e che senza di lui ciò non fosse avvenuto, qual conseguenza ne vorrà quegli trarre per ciò? Crederà forse di aver potuto *coscienziosamente* appropriarseli, a titolo di mediazione? La conseguenza ci pare alquanto ardita, come alquanto indiscreta la pretesa del mediatore.

V. Ma lasciata ora da parte la di lui mala fede, bastantemente per le già discorse cose provata, veniamo a parlare dell'erogazione, e vediamo se la somma fu da lui convenientemente distribuita. Se non che a questo proposito egli ci vorrebbe far tacere col dire = *Pel motivo più volte accennato d'essere stati rimessi in me pienamente i modi di erogazione e la scelta degl' individui, non può essere punto sindacabile il mio operato a questo riguardo. Il solo marchese Zambeccari avrebbe avuto diritto a chiedere ragione dell' impiego del denaro, cioè sui modi e sul tempo; egli invece approvava l' erogazione da me fatta con sua lettera direttami il giorno 16 luglio 1848.* = (*o*)

Quì il nostro avversario è caduto in manifestissimo errore. Ei si credè sciolto da qualunque dipendenza, da qualunque vincolo rispetto ai modi d'impiego del denaro ed alla scelta degli individui, perchè il marchese Zambeccari si era rimesso affatto al di lui giudizio e piacere, con espressa dichiarazione di non volersene ingerire, di non volersene dare alcun pensiero. Ma non s'avvide invece che appunto per questa stessa ragione, l'obbligo divenne in lui più grave, gli crebbe il bisogno di agire con tutta scrupolosità, con tutta delicatezza? E di vero, se il marchese Zambeccari nel

---

(*n*) Vedi la Nota (*p*) di questa stampa.
(*o*) Difesa Rusconi Pag. 12 Nota (1).

consegnare i 100 Scudi al Rusconi, gli avesse indicate le persone da beneficare e specificati i dettagli dell' erogazione, a che si sarebbero ridotti gli obblighi di questo? Alla sola materialità di eseguire a puntino le prescrizioni positive del donante. In questo caso, bene o mal fatta la distribuzione e la scelta, la Compagnia non avrebbe potuto lagnarsene con chichessia, perchè ciò sarebbe derivato dallo spiegato volere del Largitore, il quale come poteva non donare, così, donando, era in diritto di farlo nei modi e colle condizioni a lui più benevise. Ma dal momento che il Rusconi ebbe la facoltà di distribuire ad arbitrio la somma, di eleggere a a sua posta i beneficandi, se ne dedurrà bensì che questi rimase francato da ogni responsabilità in faccia allo Zambeccari, ma sarà forza eziandio ammettere che egli assumendo l'incarico, altra ne incontrò non meno lieve in faccia alla Compagnia, la quale, addivenuta, per la fattale donazione, padrona dei cento Scudi, non poteva riconoscere in lui diversa qualità da quella di depositario e di amministratore; amministratore che essa avrebbe fin da principio ritenuto diligente ed onesto, se colla notizia del dono non le si fossero fatte palesi ad un tempo le prove incontrastabili della di lui poca onoratezza. Tali sani principi di giustizia non erano certamente ignoti al signor marchese Pietro Zambeccari, il quale nella sua lettera del dì 16 luglio diretta al Rusconi, anzichè spiegare approvazioni sopra il di lui operato, come questi fermamente esigeva, lo consigliò invece a dare alla Compagnia quel conto che egli assolutamente dichiarò di non pretendere. (*p*)

(*p*) Bisogna però confessare che il sig. Marchese Rusconi è uomo di assai facile contentamento: domanda molto, egli è vero, ma alla fine poi dei conti, di ciò che gli vien dato si mostra pago abbastanza. Ti chiede bianco? E tu dagli nero, chè tutto fa per lui. Un bell' esempio di ciò si ha nella succitata lettera Zam-

Falso è adunque che la Compagnia non possa scandagliare l'operato del signor Capitano, come è falso che

———————

beccari che qui si riporta, e accanto alla quale si pone, per l'opportuno confronto, la minuta che il Rusconi aveva stesa invece di quella, esibendola al sig. Marchese Zambeccari, perchè concepisse la lettera nei termini da lui preparati. Non può cader dubbio sull'originalità della detta minuta, perchè le correzioni mediante postille, qui sotto indicate col carattere corsivo, sono tutte di pugno del Rusconi, come ognuno potrà di leggieri verificare, esaminando la minuta stessa che, consegnataci dal signor Marchese Zambeccari, rimane ora in deposito presso il signor Capitano Ingegner Pietro Buratti. Non sappiamo vedere come nella lettera Zambeccari siavi l'approvazione dell'operato Rusconi, sopra cui tanto si estende la preparata minuta, e di cui si parla nella difesa alla Pag. 12 Nota (1). Tuttavia il sig. Marchese Rusconi ha stampata egli pure tal lettera, credendola abbastanza al caso suo.

» *Minuta stesa dal sig. Marchese*
» *Francesco Rusconi.*

» Amico Pregiatissimo

» Vi rendo molte grazie per la » gentilezza praticatami coll'infor- » marmi esattamente dell'impiego » da voi fatto dei cento scudi, che, » a tutto vostro suggerimento di- » sposi e vi consegnai onde *voi* » *qual Capitano li* erogaste a prò » di alcuno dei civici bisognosi e » meritevoli della nostra compa- » gnia. Come era in voi pienamen- » te rimesso il modo e tempo del- » la erogazione, così non era d' » uopo che mi daste sì precise » informazioni del vostro operato » in proposito, e poichè voleste » essere verso me *tanto* cortese » *di significarmi eziandio il non* » *piccolo aumento da voi fatto di* » *54 scudi onde completare inte-* » *ramente l'Uniforme per estate*

» *Lettera scritta dal Marchese*
» *Zambeccari in luogo del-*
» *la decontro minuta.*

» Amico Pregiatissimo

» L'offerta delli Scudi 100, a » cui, di tutto mio spontaneo vo- » lere, mi determinai, e volli e- » seguire in fatto a favore dei più » bisognosi e meritevoli della no- » stra Compagnia, della quale voi » siete Capitano benemerito, sen- » to con piacere essere stata già » erogata a questo fine. Esaurito » il quale, io non curo, anzi non » debbo permettere, che voi ve- » niate a specificarmi gli oggetti » di tale erogazione, non aven- » done io assegnato alcuno in par- » ticolare. Lodo però in questo la » vostra delicatezza, e ve ne so » moltissimo grado: alla quale vo- » lendo pur voi in qualche modo » soddisfare, meglio potrete alla

questi abbia obbligo soltanto di rendere ragione dell'impiego del denaro al signor marchese Zambeccari, e non alla Compagnia che ne è la donataria.

Ciò posto, diremo a buon diritto che la distribuzione dei 100 Scudi fu dal Capitano con poca equità, con poco risparmio effettuata: diremo che la scelta degli individui venne fatta senza cognizione di causa, mentre non furono consultati gli altri graduati, i quali avrebbero potuto somministrargli lumi per ben distinguere la classe dei diligenti da quella dei trascurati: diremo che capricciosissima fu la scelta dei due comuni Cesare Masina sartore giornaliero e Gaetano Mezzetti garzone ebanista, perchè questi, attesa appunto la loro qualità di giornalieri, possono, solo che il vogliano, esimersi dal servizio attivo, facendosi inscrivere nei ruoli della riserva: diremo che invece di vestire completamente tre individui, avrebbesi potuto (checchè ne op-

---

» *ed inverno a cinque individui*, » *più l'Elmo ad un sesto*, io non » ho che a compiacermi per la » scelta da voi fatta degl'individui che hanno fruito del vostro » e mio danaro, come, a quanto » vengo assicurato, per l'ottima » qualità degli effetti provveduti.

» Pertanto, dopo *tali* vostre *cu-* » *re e pensieri*, e per l'ottimo » impiego *del vostro e mio dana-* » *ro*, io non posso che *renderve-* » *ne lode*, e ripetervi che asso- » lutamente *per mia parte* riman- » go ben contento della eroga- » zione e della distribuzione ieri » da voi fattane anche a mio no- » me.

» E con pienezza di aggradi- » mento e stima ho il piacere di » salutarvi e confermarmi » » Compagnia stessa, se lo crede- » te, rendere quel conto, chè as- » solutamente da voi non preten- » do; siccome voi non potrete d' » altronde pretendere che io spie- » ghi approvazioni sopra un det- » taglio di fatti che non voglio » sapere, fidandomi in tutto a » voi. Tanto era mio debito ma- » nifestarvi a riscontro della fa- » vorita vostra, mentre con pie- » nezza di stima ho il piacere di » salutarvi e confermarvi che io » sono

» Di Voi Amico Preg.mo

» Zola Predosa il 16 Luglio 1848.

» *Vostro Aff.mo Amico*

» PIETRO ZAMBECCARI. »

Al Nobil Uomo Sig. Marchese Francesco Rusconi, in casa Ratta rimpetto alla Via Poeti

— Bologna. —

ponga il signor Marchese) meglio provvedere al decoro ed all'utilità della Compagnia, compartendo la beneficenza a maggior numero di comuni, e fornendo o l'elmo, o la tunica, o il cappotto, o i calzoni a chi col proprio fossesi procurato il rimanente: diremo che pazzia fu quella di far vestire da un sartore il Masina, il quale, sartore egli pure, avrebbe pensato da se medesimo alla fattura, come più volte egli stesso avea promesso e dichiarato: diremo infine al signor Rusconi che non era necessario lo acquistar robe squisite, e che bastava contentarsi della mediocre qualità, avendo piuttosto in mira di estendere la beneficenza a più persone; e se il consiglio d'abbigliamento, dietro un contratto stabilito col sarto Angiolini, spende Sc. 9. 45 in fornire ad un individuo la tunica, i calzoni ed i ghetti per estate ed inverno, non avrebbe potuto il sig. Marchese completare benissimo un uniforme, aggiungendovi cappotto, elmo e berretto, colla spesa di Sc. 20, e così vestire cinque individui invece di tre cogli Sc. 100? (*q*)

Ecco pertanto l'approvazione che noi possiamo dare all'operato del signor Rusconi circa l'erogazione della beneficenza Zambeccari. Se egli ritiene d'avere rettamente agito, d'avere usato l'economia, la solerzia del buon padre di famiglia, sel creda pure in santa pace; ma non chiegga migliori approvazioni, nè al sig. marchese Zambeccari, nè al Comando Civico, e neppure le aspetti dalla Compagnia; le chiegga solo a se medesimo, e sempre le avrà, se pure, fatto miglior senno, non sia un giorno nella circostanza di biasimare ciò che adesso reputa lodevole.

Con tutto il sopra esposto ci sembra di avere ba-

(*q*) È pur da notarsi come il Rusconi abbia fornito un elmo al comune Tedeschi Gaetano, il quale era stato completamente uniformato dal Consiglio di abbigliamento, piuttosto che darlo allo Stanzani, che dietro una fattagli promessa, da tanto tempo glielo chiedeva, e che non era stato favorito di verun'altra beneficenza. Oh! il bello esempio di giustizia distributiva!

stevolmente confutati e ribattuti gli argomenti qualunque dal signor marchese Rusconi addotti a sua pretesa discolpa nella citata stampa, non meno che chiariti i fortissimi capi d'accusa che la Compagnia gli ha apposti.

Cessi adunque una volta il signor marchese Rusconi dallo schermirsi con vane ciancie da una imputazione che pur troppo è giusta e non calunniosa. E perchè vuol egli perfino sfacciatamente riprendere il nostro Tenente Colonnello signor conte Filippo Agucchi, tacciandolo di personale ostilità verso di lui, di poco zelo nel disimpegno dei propri obblighi, per non avere impedito le querele della Compagnia, e per aver diretto al Comando il citato rapporto? E non ricorda il Rusconi le private lettere, i consigli del signor Conte per indurlo a render paga in qualche modo la Compagnia, e così evitare qualunque temibile pubblicità, consigli ch'Ei non volle giammai abbracciare? E non sa il signor Marchese quante volte il Tenente Colonnello abbia impedite, colle esortazioni e perfino colle preghiere, le rimostranze della Compagnia, la quale era stanca di più oltre attendere l'esito della beneficenza Zambeccari? (*r*) E dopo tutto ciò vorrà egli ancora scagliare ingiusti rimproveri contro chi è il tipo dell'onoratezza, contro chi per mille titoli gode l'estimazione dei propri concittadini? Incolpi piuttosto se medesimo di tutto il male che gliene è derivato, ne incolpi la sua poca prudenza, la sua temerarietà, la sua sconsigliatezza: e di fatti, qual fu la cagione della rinunzia da noi data

---

(*r*) Il Dispaccio del sig. Conte Francesco Bianchetti f. f. di Colonnello della Guardia Civica, in data 19 Luglio 1848, partecipante al signor Conte Pro-Legato la sospensione del Capitano Rusconi somministra una prova di quanto ha fatto il sig. Conte Agucchi per comporre amichevolmente e senza pubblicità l'attuale vertenza. Tutti i tentativi di conciliazione furono al Capitano proposti inutilmente; i consigli di rinunziare al grado od almeno di abbandonare spontaneo il comando della Compagnia riuscirono vani.

in massa, del rapporto, della sospensione?.... L'impudente articolo = Generosità ed Emulazione. = Quale è stata la causa per cui questa stampa ha veduto la luce?..... L' iniqua, l' invereconda stampa del 31 agosto.

Cessi adunque, lo ripetiamo, dal persistere più oltre in una sconsigliata difesa, dia le mani vinte, e non ardisca tacciare la Compagnia d' indiscretezza per avere aspettata questa circostanza a domandare la di lui remozione. Forse che la Compagnia non ha dato saggio di molta sofferenza a suo riguardo? E non avrebbe essa potuto a buon diritto, fin da quando le venne il Rusconi assegnato a Capitano, domandarne tosto l'allontanamento, ottenere che venisse eziandio privato del grado? Mancavano forse titoli per non potersi a lui applicare l'articolo tredicesimo del Regolamento sulla Guardia Civica? (*s*) Mancavano forse gli esempi di simili degradazioni?

Era nostro desiderio di qui riportare il tenore preciso dell' accennato Dispaccio; anzi, dopo averlo letto all' Archivio del Comando Civico, avanzammo istanza perchè ce ne fosse rilasciata una copia d' uffizio, dimandando ad un tempo copia della lettera surriferita portante l' ordine di sospendere dal comando il Capitano Rusconi. Ci venne all' istante fatto un favorevole rescritto, in seguito del quale furono improntate le copie; ma un altro rescritto successivo contrario al primo ce ne impedì il rilascio. Dimandammo poscia di rileggere almeno gli originali: anche questo ci fu negato. A quale scopo tutti questi ordini e contrordini? Certo non sapremmo spiegarli troppo convenientemente pel Dicastero civico.

(*s*) Nel 1839 il sig. Marchese Rusconi fu querelato davanti il Governatore di Bazzano per ingiurie reali e verbali a danno del sig. Pier-Giacomo Tarozzi di Castel-Franco: nel 1841 fu dimesso dal giudizio, quanto alle ingiurie verbali liberamente, quanto alle reali provvisoriamente, a termini dell' Articolo 674 e seguenti del Regolamento organico di procedura criminale in data 5 Novembre 1831.

Nel 1841 fu esaminato davanti la Giusdicenza criminale di Bologna per contusioni senza pericolo inflitte a certo Francesco

Cessi adunque, lo ripetiamo ancora, cessi il Rusconi dalle insane offese, pieghi al suolo l'altera fronte, ed ammutisca.

Bologna 5 ottobre 1848.

PIETRO BURATTI Capitano.
VINCENZO SPADA Tenente.
PIETRO RANUZZI Sotto-Tenente.
LUIGI PIANORI Sergente Maggiore.
FILIPPO BARBIROLI Sergente Foriere.
CARLO BLESIO Sergente.
LUIGI RUGGIERI Sergente.
ALBERTO CARPI Sergente.
GIOVANNI CICOGNARI Sergente.
ULISSE SARTORI Sergente.
GIUSEPPE PUTTI Sergente.
GIOVANNI MAZZA Sergente.
GIUSEPPE RAMBALDI Caporale.
ANTONIO TUBERTINI Caporale.
GIOVANNI LUCHI Caporale.
TOMMASO FRANZONI Caporale.
PETRONIO FONTANELLI Caporale.
CLAUDIO GULLI Caporale.
FLORIANO VIDONI Caporale.
GIUSEPPE BRASA Caporale.
FEDERICO QUERZOLA Caporale.
DIONIGIO PARISI Caporale.
Avv. ACHILLE MASI Caporale.

N. B. *Il sig. conte Emanuele De-Bianchi già Sotto-Tenente ha letta e pienamente approvata la presente risposta, ma ha creduto bene di astenersi dal firmarla, per la giusta ragione di aver rinunziato nel frattempo il grado. Per un simile motivo mancano le firme dei già Caporali signori Gaetano Maccagnani e Vincenzo Toldi. Manca poi la sottosorizione del Caporale sig. Ferdinando Guidicini perchè da qualche tempo è assente da Bologna, fuori di Stato.*

Barozzi, dal qual giudizio fu dimesso nel 1842 a termini degli Articoli 125 e 126 del citato Regolamento.

Nel 1841 fu pure accusato davanti la lodata Giusdicenza per titolo di violenza privata a danno di Paolo Maccagnani: nel 1842 fu giudicato non abbastanza colpevole, e perciò messo in libertà provvisoria giusta l'Art. 446 dello stesso Regolamento.

Finalmente nel 1846 venne imputato e processato, sempre davanti la Giusdicenza, per contusioni ed escoriazioni senza pericolo, non che per verbali ingiurie a danno di Sebastiano Barbani (dicesi suo creditore) avvenute in casa dello stesso Marchese Rusconi ingiuriante. Per le contusioni ed escoriazioni venne condannato a tre mesi di detenzione, e a giorni quindici per le ingiurie verbali, all'appoggio degli Articoli 327 e seguenti del Regolamento sui delitti e sulle pene in data 20 Settembre 1832. Subì poi effettivamente la inflittagli pena, dietro opportune accordategli concessioni, parte nel Quartiere dei Carabinieri, parte nel Convento dell'Annunziata.